

## VITA CONSACRATA FEMMINILE

Foglio di lavoro in vista dell'assemblea CTI del 24 maggio 2015

### 1) MONDI D'EUROPA: DONNE, CHIESE, TRASFORMAZIONI

La situazione ha interpellato: ha dato risalto a parole che ritornano

L'anno della vita consacrata indetto da Papa Francesco, l'attenzione al tema della donna e alcune nomine felici hanno proiettato, mi sembra, anche per quanto riguarda la v.c. una sorta di tensione al rinnovamento.

Da qui l'idea che poteva essere giunto il momento di avviare come CTI una riflessione specifica sulla v.c.

Un piccolo cantiere ha delineato, molto in generale, una serie di domande sulle quali 4 gruppi distinti di religiose che si sono ritrovate (Calabria, Roma, Emilia Romagna, Veneto). L'intento di questo incontrarsi era quello di approfondire piste di ricerca che da qui oggi dovrebbero trovare avvio.

Il mio compito è di dare modo all'assemblea di riconoscere le domande e l'orizzonte posto dal titolo del seminario di quest'anno: **Donne, chiesa e trasformazioni**, è particolarmente adatto. Pensando al seminario Cristina Simonelli ha consegnato questa immagine: la tripartizione ha il ruolo del prisma che divide la luce normalmente colta in un unico raggio, e sappiamo che il risultato mostra la ricchezza dei colori.

In questa tripartizione si inserisce la vita religiosa femminile, tonalità specifica.

### 2. Specificità della consacrazione?

**Vita Consacrata:** termine che raggruppa per altro forme di vita con specificità molto differenti e chiede ancora di essere indagato. L'impiego autorevole dell'espressione "titolo" del documento "Vita consacrata" fa sorvolare su alcune riflessioni - distinzioni che per altro sono aperte dal documento stesso e potrebbero consigliare un più convinto impiego di termini alternativi.

*Siamo tutti consapevoli della ricchezza che per la comunità ecclesiale costituisce il dono della vita consacrata nella varietà dei suoi carismi e delle sue istituzioni. Insieme rendiamo grazie a Dio per gli Ordini e gli Istituti religiosi dediti alla contemplazione, alle opere di apostolato, per le Società di vita apostolica, per gli Istituti secolari e per altri gruppi di consacrati, come pure per tutti coloro che, nel segreto del loro cuore, si dedicano a Dio con speciale consacrazione. Al Sinodo si è toccata con mano l'universale diffusione della vita consacrata, presente nelle Chiese di ogni parte della terra. Essa stimola ed accompagna lo sviluppo della evangelizzazione nelle diverse regioni del mondo, dove non solo si ricevono con gratitudine Istituti provenienti da fuori, ma se ne costituiscono di nuovi, con grande varietà di forme e di espressioni. Così, se in alcune regioni*

*della terra gli Istituti di vita consacrata sembrano attraversare un momento di difficoltà, in altre essi prosperano con sorprendente vigore, mostrando che la scelta di totale donazione a Dio in Cristo non è per nulla incompatibile con la cultura e la storia di ogni popolo. Né essa fiorisce soltanto dentro la Chiesa cattolica; in realtà la si trova particolarmente viva nel monachesimo delle Chiese ortodosse, quale tratto essenziale della loro fisionomia e sta iniziando o riemergendo nelle Chiese e Comunità ecclesiali nate dalla Riforma, come segno di una grazia comune dei discepoli di Cristo. Da tale constatazione deriva un impulso all'ecumenismo che alimenta il desiderio di una comunione sempre più piena fra i cristiani, «perché il mondo creda» (Gv 17, 21). (VC,2, 1996)*

Questa varietà evocata si staglia su di uno sfondo ancora più ampio: tutte le donne e gli uomini che vivono **la loro consacrazione battesimale** in una specifica forma.

Specifico rispetto alla forma laicale e del sacerdozio ministeriale, ma pure con una specificità interna, perché vita contemplativa, apostolica, istituti secolari, eremiti, ordo virginum, non possono e devono essere resi omologhi.

Oggi qui per scelta, ma pure per intenderci, parleremo di vita religiosa.

La scelta ha una sponda negativa. L'impiego del termine "consacrata", oltre alla specifica questione teologica, rinforza una comprensione fuori e dentro la vita di separatezza quasi onda lunga dell'eredità pre-conciliare. (Noceti all'USMI)

Nella prassi poi questa distanza sacra rischia di riflettersi in una distanza pratica delle religiose rispetto al mondo in cui esse sono inserite vivono la loro fede e rendono la loro testimonianza. Testimonianza che ha molte sfaccettature e modalità, ma certo trova nel servizio ai più poveri, intesi in ogni modo, la prospettiva fondamentale che però rischia di essere in contraddizione con la "sacralità".

Unanime è la denuncia della distanza posta dall'enfasi della consacrazione nella quotidiana vita ecclesiale.

Il contesto post-secolare, come dicono le amiche del lombardo-veneto, mostra la problematicità del termine.

**Vita religiosa.** Il termine rinvia ad un aspetto caratteristico, cioè quello di essere comunità di donne di uomini che vivono la radicalità evangelica secondo una "regola comune".

Così la regola se è dimensione personale, perché personalmente assunta, è anche dimensione istituzionale, perché normativa in quanto regola e perché nei suoi contenuti struttura la vita personale e comunitaria.

Il termine rende ragione e non fa dimenticare la storia dell'evolversi di questa forma di fedeltà evangelica e pure la contemporaneità per cui la dimensione di istituzione serve a indicare.

Tutti i diversi gruppi hanno però indicato l'esigenza di andare oltre a questo termine o- mi sembra più giusto dire – l'esigenza di dare corpo nuovo all'espressione "vita religiosa". Consapevoli che la novità è l'antico ripreso oltre le ovvie sedimentazioni storiche che oggi però la rende poco significativa sia quando è ammirata (esperienza di pochi) sia quando è considerata incapace di rispondere all'oggi della chiesa e del mondo.

Per ora una prima sosta che s'interroga.

*Quanto sin qui detto apre un percorso di ricerca? In realtà il sapere c'è e ci è stato consegnato dal Vaticano II. Restano da individuare le derive, gli elementi che impediscono una lingua conciliare fluente, come si dice dell'inglese.*

### **3 ...e specificità femminile?**

Se diamo corpo alle parole, alla Parola, l'essere donne conta. E nella vr le donne fanno la differenza.

La maggioranza numerica delle suore sembra offrire la possibilità di una lettura "di genere" [intendiamo qui con attenzione a uomini e donne e a ciò che si rapporta a femminile/maschile], ed appare immediatamente chiaro che una teologia e una spiritualità che dicano la v.r. in termini universali riducono la specificità all'ovvia presenza di uomini e donne, perché non permettono di portarla neanche a parola.

Basterebbe una suora al mondo per giustificare l'interrogazione, i numeri però ci convincono, anche solo per l'Italia, che è questione eccelsamente significativa (nel 2010: 66.965).

Circa la situazione possiamo essere brevi:

al fatto di essere donna, si aggiunge quello di essere suora.

In quanto battezzate viviamo tutto quanto vive ogni donna battezzata consapevole del proprio genere.

Rispetto alla vr forse dobbiamo segnalare ancora la presenza di stili, che nascono da parole formative ben specifiche, che acconsentono a quelle pratiche ecclesiali che non riconoscano nella suora una donna che vive una firma specifica di sequela.. . Se però verso l'esterno c'è più consapevolezza, spesso all'interno le parole formative ripropongono il volto di una donna silenziosa, che acconsente.

Spesso la presenza delle suore è concepita come supporto, senza alcuna attenzione allo specifico personale e comunitario nè in generale allo specifico carisma della vr.

In questo senso mi sembra emblematica l'espressione del gruppo di Roma che dice esplicitamente siamo "ministri senza ordinazione". E difatti è vero, perché è richiesto un servizio che sia omologo, copia – strutturalmente indebolita- dell'agire sacerdotale.

Nella prassi in realtà questo servire, declinato in ruoli stabilizzati e fossilizzati, apre nei fatti a diverse vie di "leadership" che non siano scimmiettatura di quella clericale.

Sappiamo bene come questi problemi di ruoli e di servizi siano espressioni concrete di questioni ecclesiologiche

Da qui la seconda sosta interrogante:

*L'ecclesiologia del Vaticano II offre le categorie per pensare la pluralità e la reciprocità dei carismi. Appare importante lo sviluppo e la ricerca di precisa articolazione intorno alla vc, perché ancora non si conosca e non sia concepita nella chiesa come espressione di una maggior perfezione (sotto le mentite spoglie del famoso "più" di cui la vc sarebbe portatrice). E d'altra parte perché la fondante consacrazione battesimale non ne esaurisca la specificità.*

D'altra parte siamo consapevoli che in quell'espressione "ministri senza ordinazione" sta anche una realtà per cui alle religiose si affidano "ministeri" giocando sul tacito presupposto, nonché erroneo, che la professione religiosa costituisca una sorta di zona grigia tra ministero e laicato che per altro rende insignificante l'essere donna della suora. Per dirla un po' più formalmente i ruoli che vengono affidati alle religiose, e che non sarebbero affidati con la stessa disinvoltura a delle battezzate e basta, segnalano *l'importanza di una riflessione circa i ministeri, le diverse vocazioni, la loro coordinazione e soprattutto una loro declinazione femminile.*

Quest'ultimo aspetto sarà certo importante per non far intendere la vr alla luce di altre istanze che non ne sono lo specifico.

In un testo di Frtael Michel Davide Non perfetti ma felici EDB leggiamo di cime molte suore "più portate ad una vita ministeriale" la loro loro vita religiosa e questo, secondo lui, perché la loro vocazione al sacerdozio non è riconosciuta tale. : molte suore

#### **4 trasformazioni**

La novità è la ripresa della parola antica.

I diversi gruppi, con modalità proprie hanno comunque ripreso le parole fondanti

##### 4.1.

Fraternità, meglio dire Sororità come luogo in cui vivere le dimensioni strutturanti della propria vocazione (i 3 voti), al di là dell'istituzionalizzazione interna ed esterna della vr.

Come luogo e oggetto di testimonianza all'interno della chiesa.

Questo si dà già in alcune esperienze più recenti che si strutturano intorno all'essere sorelle, al di là di servizi offerti all'interno della chiesa.

Per questa via si potrebbe operare un radicale ridimensionamento della dimensione istituzionale, senza per questo ridurre la vr a una vicenda biografica.

La domanda in questo caso è sia sul fronte teologico, ecclesiologico e di teologia spirituale, di genere che chiede di intrecciarsi con la comprensione della realtà contemporanea (del resto senza semplificare, ma come veloce indicazione la vicenda della (LCWR), soprattutto per quanto riguarda la solidarietà loro espressa fa comprendere con quale linguaggio dire e dirsi oggi).

Sororità così da concepire il proprio essere nella chiesa e nel mondo semplicemente da sorelle per il bene degli altri.

Credo per altro che mentre poniamo questa domanda dobbiamo essere consapevoli che quello che già c'è in ordine alla riflessione teologica di genere, in senso ampio, forse non è diffuso in modo capillare all'interno della vr femminile. Un gruppo, infatti indicava la necessità di alcuni passaggi che oramai potrebbero essere pensati come acquisiti: la conoscenza delle madri della chiesa, la lettura biblica che faccia superare letture maschiliste, per es quella di Eva come unica responsabile del peccato.

L'esperienza storica di secoli di servizi encomiabili, ma vissuti nella separazione, ci costringe ad una precisazione: essere per altri è essere con altri. L'altra sorella, sorelle di altri istituti (intercongregazionalità) i fratelli e le sorelle credenti, della propria chiesa, delle chiese sorelle, di altre religioni. Le donne e gli uomini che costituiscono il mondo cui apparteniamo, in cui viviamo. Vivendo a loro insieme le dimensioni dell'umano che a tutte e a tutti appartengono.

## 4.2

È all'interno dell'essere sorelle al mondo che siamo chiamate a vivere parole caratterizzanti la vr di ogni tempo:

- profezia (ogni istituto è nato da un gesto profetico)
- sapienza custodire col proprio vissuto una dimensione sapienziale del vivere, la capacità di discernimento).
- escatologia, essa sola rende ragione della forma di vita entro cui viviamo le dimensione essenziale della vita (la libertà, la capacità di relazione, il rapporto come le cose).

Parole di sempre della vr, vissute e all'interno di una comprensione di sé sacrale e separata.

Si tratta di provare a declinarle all'interno dell'orizzonte prima prospettato.

E declinarle nella consapevolezza di genere. Un gruppo ha sottolineato la generatività, che diventa capacità di trasmettere la profezia – e non solo essa, aggiungo – che le è propria.

E ora?

Hantai aiuta con *écriture en rose* .

Hantai è autore ungherese contemporaneo. Questo quadro è nato sovrapponendo le trascrizioni del Vangelo di Giovanni, di testi liturgici pasquali ortodossi, autori di filosofia antica e la fenomenologia dello spirito di Hegel. Il colore rosa è un risultato non cercato

Le domande che abbiamo posto interpellano la ricerca teologica?

Davvero dobbiamo cercare ciò che non sappiamo?

Una storia importante, diventa talvolta ingombrante quando propone ancora categorie. Un sereno esercizio di decostruzione aiuterebbe ad un movimento più libero.

Alcune riflessioni possano essere ancora fatte, o semplicemente articolate puntualmente. Ci sembra che ancora sia da scrivere la teologia della vita religiosa, secondo il Vaticano II, in una prospettiva di genere.

Servizio per la chiesa e per la vita religiosa stessa.

La pratica ci suggerisce che scrivendo nell'oggi le parole di sempre ne nasce una scrittura nuova, rosa.

La riflessione teologica potrebbe/dovrebbe offrire la via per decostruire e riscrivere.